

Giuseppe Mondada scrittore di paesi

Giuseppe Mondada: scrittore di paesi, di paesi ticinesi sentiti come patrie locali. Chi vuol passare alla storia, suggeriva il Croce, conversando, scriva di storia locale. Quel suo *Pescasseroli*, eh!, allora paesino nativo fuorimondo in Abruzzi, lassù, che a ritrovarlo ci volevan le guide. Ricercatore e lettore sicuro di documenti di archivio in archivio, appare ormai chiaro il dato fondamentale del Mondada: di qui, quel mondo suo di studi, proprio, teso ad avvalorare memorie, tradizioni, costumi e volti di paese: i *Sagrati*, ad esempio. Sarà di Mondada aprire gli occhi, inoltre, agli Statuti civici di Minusio (*Minuxio*) dopo il gran sonno medievale di prima. Ma attenti a quella nostra nativa Età lombarda, o del Comune, per non dover ritenere l'idea dello Stato già insita in quel tempo: or che il gran quadrato del diritto lombardo (Besta, Boggetti, Leicht, Solmi), ha fatto il punto sulla *vexata quaestio*. L'idea dello Stato, questo sconosciuto anche ai ticinesi non appena dirà di sé, tarda a maturare perché, appunto, idea nuova, mai sentita prima, rispetto all'impianto pubblicistico consueto: parrocchie e pievi, e su, su, fino all'Antica Diocesi di Como per quanto è di noi *mendrisini*, parola mia nuova codesta, per dire di uomini e luoghi di materna radice in quel di Mendrisio e dintorni ove sempre prevalsero, come enti morali ancorché di diritto ecclesiastico, le grandi Pievi, badie canonicali addirittura, di Riva San Vitale e Balerna.

Or qui, di Mondada, per invito di Sergio Caratti, lo ringrazio, questo studio ancor fresco di vetrina: *Commerci e commercianti di Campo Vallemaggia nel Settecento*, prefatore Mario Agliati, edizioni del Cantonetto, Tipografia Pedrazzini, Locarno. Pregevole l'edizione. Storia nuova di emigrazione: i commerci e i commercianti per esodo migratorio valmaggese nel vivo europeo del Settecento. Vari e diversi sono i modi di recensire: è di me la recensione-notizia, un genere. Lo studio in discorso, un compendio di 242 pagine di testo, arricchito di efficaci illustrazioni, offre al lettore momenti inediti. Dai chiarimenti preliminari: «L'emigrazione nelle terre che oggi formano il Cantone Ticino, paese nel complesso demograficamente robusto ma economicamente più debole, ha avuto inizio almeno durante i secoli dell'Alto Medioevo, e se si risale fino a giorni a noi vicini, si può concludere che ha avuto contatti con tutti i continenti. Dimostra in modo chiaro lo spirito d'intraprendenza e di adattamento non comune della nostra gente». E sarà per questo «spirito d'intraprendenza» il dover migrare o del non arrendersi. Emigrare, per trovare «pane e lavoro» o per tentare le vie del benessere e in più della ricchezza. Storia di una fami-

glia vallerana può dirsi, della famiglia Pedrazzini, è questo libro-documento del Mondada. Non che i Pedrazzini tentassero l'emigrazione in cerca di pane e companatico: uomini, invece, con «tanto di parrucca», attesta il Mondada come converrà ai notabili di quel tempo. Ed ecco qui impressi, documenti a loro volta di buon pregio, i palazzi dei Pedrazzini a Campo e a Cardiff: palazzi, son detti a Campo, le case padronali dominanti. Il Vittorini di *Conversazioni in Sicilia* assegna a quei del Palazzo, a tenore della parlata siciliana, il comando politico e l'imperio economico di latifondo in latifondo. Non qui, a Campo, la stirpe di una consimile malasorte. Brava gente animosa i Pedrazzini: son nel buon ricordo. Vasta, la quadreria di famiglia: un corteggio di capostipiti, discendenti e cadetti, altezzosi alcuni, bonari altri, e belle donne in polpa, eleganti, son lì, tutti, un rondò, a raccontare la storia di famiglia per fasti commerciali conseguiti e per larghi orizzonti praticati oltre, ben oltre, l'arca nativa. *Dalla Rovana alla grande Europa* — avverte l'Agliati — bel titolo in apertura di libro che predispone il lettore a vedere per larghe vedute. Nuovi itinerari, qui, non per le battute leggendarie Australie o per le ripetute Americhe — e la *Merica l'è larga, l'è lunga*, — cantava, una nenia a non finire, il bracciantato operaio di porto in porto, di speranza in speranza. Nuovi intenti: un capitolo nuovo d'emigrazione ticinese, per luoghi e per mestieri da Campo Valmaggia in Germania, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, alle Italie lom-

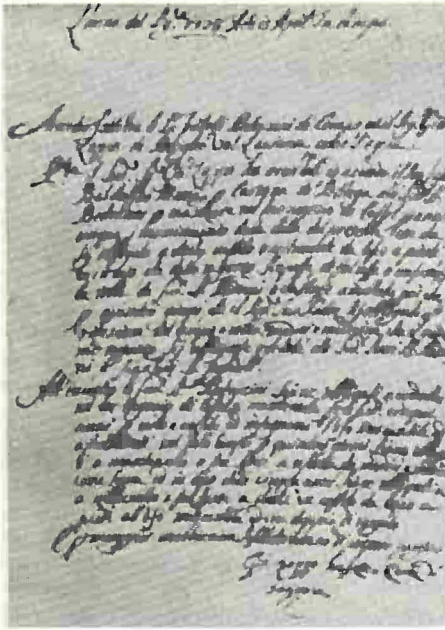
barde, emiliane, parmensi, toscane, venete, piemontesi. Perché vibrante in quei paesi era l'ardire nei commerci; un che di America in Europa, direi. Firenze e Venezia decise, ad esempio, a riguadagnare il perduto primato mondiale; sol che si pensi alla Firenze medievale sovrana, prima, nell'industria manifatturiera delle lane.

La storia d'emigrazione ticinese dice abitualmente, sino adesso almeno, per corrispondenze epistolari che son voci di chi va a chi resta. Sono 24 le lettere ritrovate dal Mondada, tesoretti custoditi amorevolmente di generazione in generazione e qui, nel testo in discorso, sono una ventina pubblicate. Di una scelta preordinata, cioè, per non correre il pericolo di dar vita, magari, — scrive il Mondada — «a un voluminoso zibaldone composto di innumerevoli ripetizioni, di minuzie insignificanti». E quale il dipiù? Ad esempio: «Faccenduoole di casa, divisioni ereditarie, accordi e dissidi, faccende contabili, ordinazioni, conti, molte lettere estranee al tema». Procedo il Mondada per documenti essenziali.

Si susseguono, carte parlanti, un contratto di tirocinio del 1738 concluso tra i Fratelli Pedrazzini (da Kassel) e il padre del ragazzo, Giovanni Zoppi di Broglio. Un documento nuovo, di risalto, perché attiene alla storia del lavoro. E dipoi, listini dei prezzi praticati (1754), libro-cassa, conti, cambiali, documenti giustificativi contabili atti al raffronto, come sussidio didattico potrebbe essere, nelle scuole professionali di commercio. Evidenti, in questo studio del Mondada, i primi tenui spiragli per cenni e notizie di storia economica locale visto che le Facoltà universitarie ginevrine d'economia politica suggeriscono adesso, per argomenti di laurea, la storia di una valle, di un paese, di una fattoria agricola e persino di una strada. Prevale, come nuovo indirizzo, la storia per analisi socia-



Disegno acquerellato delle «Case Pedrazzini verso Mezzo Giorno», lavoro di Stefano Lambertini, eseguito nel 1825 (cfr. pag. 31).



Esempio di contratto di tirocinio nel 1738 concluso tra i Fratelli Pedrazzini (Kassel) e il padre del ragazzo, Giovanni Zoppi di Broglio (pag. 86).

le. L'intento di questa raccolta epistolare mira «a trascrivere per intero una ventina di lettere che in certo qual modo rispecchiano il modo di scrivere e i contenuti di buona parte delle lettere». La corrispondenza familiare è chiara fonte, inoltre, per conoscere il tono degli affetti propri all'intima cerchia di casa. Si sente, nelle lettere del ventenne Gian Pietro Pedrazzini da Kassel al padre, un che di linguaggio mutuato dal pulpito parrocchiale: «Di sanità Iddio lodato altro tanto apprendo con mio grande dispiacere della malattia della mia cara mamma e il fratello Gasparo che molto mi dispiace che prego sua Divina Majestà gli voglia concedere la sua prima sallutte che agratto me sarà à l'udirlo». Ove quel *me* sa di bel latinesco, perché no?, all'insaputa, ovvio, di quel buon figlio. Non meno è di evidente pulpito parrocchiale la lettera del garzone di bottega Antonio Russ di Bosco (Gurin) da Magonza al suo «protettore» G.B. Pedrazzini. Scrive: «Dio benedetto conceda la sua santa pace, altro non so di novo, la benedico di vero cuore, la saluto caramente . . .». Altre lettere, da Reggio Emilia, 1736: «La Dio mercè». E in morte dello zio: « . . . spero arivato al godimento della celeste Patria»; dei «travagli» che «conviene soffrirli con pazienza, giacchè vengono dallo Mano suprema». È l'invito, qui, a farsi il segno della croce . . . Da Heidelberg «21 xbre 1738» una lettera ravvivata, in parte, dal dialetto di Campo: « . . . ma tale documentazione dialettale, così antica — osserva il Mondada — può forse diventare interessante per la sua rarità». Si avvicinando lettere di commercianti e di un negoziante banchiere, persino, circa il corso della moneta come dire ad ogni tempo i suoi imbrogli valutari. E quale è il tipo sociale della popolazione di Campo Valmaggese? Documenta il Mondada: «L'intraprendente schiatta paesana già va assumendo atteggiamenti borghesi», dove *borghesi* non poteva significare altro, nel contesto valle-

rano, che atteggiamento più aperto, io ritengo, verso il modo di vivere cittadino del quale si assumono le parvenze senza peraltro rinnegare la nativa anima *paesana* (l'aggettivo è del nostro Cattaneo) riconoscendosi, cioè, sempre figli della comune terra.

Guerresca, seguitando, la lettura di altre lettere perché, in alcune, il valmaggese di Campo aguzza gli occhi oltre la sfera dei mestieri. Corrono, a quel tempo, le Armate di Europa in Europa. Si veda: «circa il voler seguire l'Armata, 1796 . . . Bertagnia franzese e nelle Fiandre . . . Reggimenti Cavalleria, batalioni e reggimento dei Dragoni . . . Canoi di Bataria . . .; Sua M. l'Imperatore . . . in Francia alli Inglesi per potere dare soggezione alla Francia . . .». Il mittente riferisce il numero e il nome dei Reggimenti quasi egli dovesse dar conto in veste d'informatore militare attento allo scopo. Che se queste lettere di guerre europee sul finire del Settecento fossero lette nelle scuole, ci sarebbe di che fiorire «la lezione di storia» non sempre, nei miei ricordi, lezione fiorita. Nuovo, inatteso persino, il *Glossario* del dialetto di Campo Valmaggia, o di un dono gradito ai cultori di linguistica. *Ebreij*: «ebrei, determinate persone così indicate, più che per la loro origine, per le loro ben note abilità e esosità nei traffici». Gli è che gli ebrei avevano

benissimo capito, fin dai primi passi del gran viaggio, essere i commercianti, se esosi di pecunia squillante, il solo mezzo di difesa concesso alla diaspora per poter vivere una vita vivibile. Consiglio ai giovani lettori, a coloro che s'interessano di una tale disumana storia di oppressione, le *Interdizioni israelitiche* del nostro Cattaneo che alla secolare empia oppressione antiebraica oppone i Diritti collettivi e personali di libertà razziale e di religione. La parola «ebreo» detta per invettiva, è sinonimo diffuso di «persona esosa» oltre, ben oltre il mite significato proprio al glossario di Campo.

Il corso attuale inerente alla storia d'emigrazione ticinese, è tuttora ricerca e scandaglio di pionieri volti a fornire le fonti storiche pertinenti: il Martinola, sulla emigrazione artistica di Meride nel secolo XVII in Germania e nell'Europa orientale; il Cheda, sull'emigrazione in Australia nel secolo scorso e, adesso il Mondada. Giuseppe Mondada, paterfamilias della Scuola pubblica e della storia locale ticinese, offre ai cultori, con questo nuovo studio coerente per forma e contenuto all'argomento prescelto, ricerche d'archivio di evidente rilievo. Paterfamilias? Età *fertile*, quella. L'aggettivo è di Guicciardini.

Pino Bernasconi

Anch'io sono un uomo



Pro Infirmis ha organizzato una mostra itinerante dal titolo «Anch'io sono un uomo» per sensibilizzare il pubblico sui problemi reali degli invalidi e tentare di rompere, tramite una informazione efficace, pregiudizi e falsi pietismi. Grazie a un donatore anonimo il materiale della mostra è stato ora raccolto in volume: brevi testi e ottime fotografie cercano di rendere accessibile al pubblico le gioie, le preoccupazioni, le attività delle persone in qualche modo invalide.

Il titolo indica chiaramente l'atteggiamento di fondo dell'opera di Pro Infirmis: ricordare a tutti, insistentemente, che «anch'io

sono un uomo». Può sembrare inutile, retorico.

Nella realtà facciamo tutti fatica a scoprire e a stimare la «persona» colpita da un handicap. Lo stesso nostro linguaggio ci tradisce: diciamo un mongoloide, un cieco, un paralitico, un epilettico lasciando chiaramente intendere come la malattia, l'handicap hanno ormai pervaso tutta la persona, nascondendola e negandola. Non è più un bambino colpito da un ritardo mentale, cioè un bambino con tutti i bisogni, capricci, piaceri tipici dei bambini e qualche particolare problema in più. No, è un mongoloide, come fosse una razza a parte con chissà quali aspetti inumani e conturbanti.

Il volume di Pro Infirmis, che dovrebbe trovar posto in tutte le biblioteche scolastiche, cerca di farci vedere uomini, donne, bambini che imparano ad accettare e a superare i limiti dell'handicap: bambini ciechi che scoprono il mondo con la sensibilità delle loro mani, bambini sordi che traducono i movimenti della labbra in parole, adulti ritardati mentali che scoprono il significato del lavoro e dell'impegno.

Diventar uomini non è cosa facile per nessuno, ma può essere più facile per tutti se si cerca di diventarlo insieme.

È questo il messaggio che il volume di Pro Infirmis vuole trasmettere e che mi auguro possa venir captato da molte nostre classi e da molti nostri docenti.

Mauro Martinoni